

di Chicco Testa

Rifiuti speciali, osservazioni sul rapporto Ispra

L'intervento di Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente

Sono molti i numeri che come ogni anno Ispra pubblica nel Rapporto sui rifiuti speciali in Italia ([v. Staffetta Rifiuti 11/06](#)), vediamo alcuni.

Primo: in barba ad ogni ipotesi di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione di rifiuti, nel 2019 i rifiuti speciali aumentano del 7,3% rispetto al 2018, pari ad oltre 10 milioni di tonnellate (un terzo del totale dei rifiuti urbani per avere un'idea). Il PIL era cresciuto solo di qualche decimale. Un aumento importante che viene dopo un aumento registrato anche fra 2017 e 2018, e che è prevalentemente generato dai rifiuti da costruzione e demolizione (+14%), la ripresa dell'edilizia si fa sentire. Crescono i rifiuti non pericolosi, da 133 a 144 milioni di tonnellate, i pericolosi sono sostanzialmente stabili intorno ai 10 milioni di tonnellate.

Secondo: oltre un quarto dei rifiuti speciali sono "rifiuti da rifiuti" per oltre 38,6 milioni, flusso che include tutti gli scarti prodotti dalle attività di recupero e smaltimento e dalle attività di bonifica e risanamento ambientale. A cui vanno aggiunti i rifiuti del trattamento delle acque. Un indicatore chiaro della critica efficienza complessiva dei processi di recupero e riciclo che generano molti scarti (poco graditi ai teorici dei rifiuti zero). Dopo i rifiuti da costruzione e demolizione, i "rifiuti da rifiuti" sono il principale flusso di rifiuti nazionale. Dato su cui riflettere per impostare la nostra strategia di economia circolare.

Terzo: rimaniamo un polo industriale europeo del riciclo con oltre due terzi dei rifiuti speciali che vanno ad operazioni di recupero. Ottima notizia da leggere insieme al 50% dei rifiuti urbani riciclati nel 2019. Ma ci sono segnali di fragilità del sistema. L'export registra un aumento del 13,4% rispetto al 2018 e circa il 25% dell'export è verso impianti di recupero energetico e discariche. Aumenta anche se di poco la discarica, e gli stoccaggi assorbono l'11% del totale dei rifiuti, un valore importante che segnala la difficoltà del sistema dei trattamenti finali ad assorbire il flusso. Tre dati che segnalano la criticità del nostro sistema impiantistico fatto di oltre 11.000 impianti, moltissimi dei quali piccoli e piccolissimi.

Quarto: la produzione e gestione di rifiuti speciali si concentra nel Nord Italia dove si genera il 57,6% del totale dei rifiuti delle attività economiche, prime fra tutte le Regioni Lombardia ed Emilia. Circa 6.000 gli impianti di recupero di materia, 81 gli inceneritori e circa 300 le discariche (di cui 142 per soli rifiuti inerti), 173 gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica. Gli impianti più complessi sono tutti concentrati nel Nord Italia. Nella sola Lombardia viene smaltito il 26% del totale dei rifiuti speciali italiani. Un squilibrio territoriale nord-sud ancora molto forte.

Quinto: praticamente non si incenerisce niente, vanno ad incenerimento 1,2 milioni di tonnellate e a co-incenerimento 2 milioni di tonnellate. Ma esportiamo verso inceneritori europei.

Sesto: la produzione di fanghi da depurazione civile aumenta di circa 280.000 tonnellate rispetto al 2018: segno che i processi di depurazione si stanno diffondendo ancora. Ma la maggior parte dei fanghi viene ancora oggi avviato a smaltimento e non a recupero. Bassissima la quota di rifiuti contenenti amianto trattati e gestiti.

Vedremo l'anno prossimo gli effetti della pandemia sulla produzione dei rifiuti e come il sistema italiano ha affrontato la crisi economica conseguente.

Restiamo un distretto del riciclo importante a livello globale, ma per affrontare le sfide del prossimo decennio occorrerà prestare attenzione ai segnali di criticità che il Rapporto indica con chiarezza.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.